

Contributo della IX Commissione della Conferenza delle Regioni e P.A. alla trattazione dell'Affare assegnato alla Commissione Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale del Senato in materia di

"Ricadute occupazionali dell'epidemia da Covid-19, azioni idonee a fronteggiare le situazioni di crisi e necessità di garantire la sicurezza sanitaria nei luoghi di lavoro"

Audizione del 20 maggio 2020

Premessa

Il presente documento intende ricondurre in un quadro di sintesi le direttive principali dell'azione regionale tesa a fronteggiare l'emergenza occupazionale e sociale causata dal diffondersi dell'epidemia da COVID – 19.

Va sottolineata in primo luogo una premessa: a fronte di una situazione straordinaria e di imprevedibile impatto, le Regioni hanno operato con grande senso di responsabilità e di collaborazione interistituzionale per dare una risposta tempestiva alle esigenze di riorganizzazione del sistema e di sostegno alle imprese ed ai cittadini nell'ambito di strumenti che erano stati pensati in contesti ordinari e con ricadute molto più limitate. Si fa riferimento, *in primis*, all'impegno profuso dalle amministrazioni regionali **in merito all'implementazione ed al miglioramento degli strumenti di sostegno al reddito definiti a livello nazionale nonché alle attività riguardanti la gestione della cassa integrazione in deroga (CIGD) sui territori**, con la finalità di tutelare il mantenimento dei livelli occupazionali, cercando di assicurare le specificità dei mercati del lavoro territoriali.

La prima fase di gestione dell'emergenza, dunque, ha visto un notevole sforzo delle amministrazioni regionali per il **contenimento** degli effetti negativi della pandemia e per la riorganizzazione dei servizi da erogare ai cittadini. Un primo input, in tale direzione, può essere offerto dalla **mole di provvedimenti in materia di politiche del lavoro, della formazione e di gestione dei fondi europei** che sono stati prontamente definiti dalle Regioni dal mese di marzo 2020 ad oggi: dal monitoraggio costantemente effettuato dagli uffici tecnici, emerge un numero **pari a circa 370 iniziative territoriali** finalizzate a dare **continuità alla macchina amministrativa**, assicurando ai cittadini i servizi essenziali, **ed a garantire un sostegno economico alle persone ed alle imprese**, gettando le basi per lo sviluppo di un **nuovo modello di funzionamento dei sistemi regionali**, in un quadro in continua ed imprevedibile evoluzione e nel rispetto delle indicazioni via via fornite dal livello centrale¹.

Oggi, con l'avvio della cd. fase 2 dell'emergenza, le Regioni, unitamente agli altri attori istituzionali, sono chiamate a definire **una reazione** rispetto al dilagare della crisi occupazionale, superando una logica meramente difensiva a favore di un **approccio proattivo teso a rilanciare con forza il significato ed il ruolo delle politiche attive del mercato del lavoro** come primo strumento di tutela e di prevenzione per i lavoratori e per le imprese, da coniugare con i necessari interventi di sostegno del reddito. Il rilancio

¹. Gli atti emanati in tema di lavoro, formazione e gestione del FSE finalizzati ad affrontare la situazione epidemiologica emergenziale sui territori regionali possono essere rinvenuti presso l'indirizzo www.tecnostuttura.it, nella sezione "Emergenza Covid19".

delle politiche territoriali, in questo senso, costituisce una sfida primaria che le Regioni vogliono raccogliere, con l'atteggiamento propositivo e pragmatico, che ha contrassegnato fino ad oggi il loro operato ed ispirato il confronto con le amministrazioni centrali.

Alla luce di queste considerazioni, si riportano in tale approfondimento alcuni elementi di attenzione delle *policies* regionali e degli strumenti di azione/reazione rispetto alla crisi, riconducibili essenzialmente a tre ambiti:

- 1. Interventi di sostegno diretto ai lavoratori ed alle imprese**
- 2. Interventi per una nuova organizzazione delle politiche attive del lavoro e della formazione**
- 3. Interventi di supporto indiretto tesi a favorire il mantenimento dell'occupazione**

1) Interventi di sostegno diretto ai lavoratori ed alle imprese: l'utilizzo della cassa integrazione in deroga e il ruolo delle Regioni e P.A.

L'emergenza epidemiologica Covid-19 che ha colpito in maniera molto forte il nostro Paese concentrandosi in particolare sulle aree maggiormente industrializzate e comportando di **fatto fortissime ricadute sui sistemi produttivi, occupazionali e sociali**, ha impattato in modo incisivo sull'attività e sulle *policy* delle Regioni e P.A., che hanno fin da subito provveduto ad attivare le proprie strutture mettendo in campo tutte le professionalità e gli strumenti opportuni nella consapevolezza di come il fattore tempo giocasse un ruolo decisivo per ridurre le conseguenze disastrose e per porre, al contempo in essere, le basi per una solida e rapida ripresa futura.

Pertanto, le Regioni nella prima fase dell'emergenza hanno ritenuto necessario operare soprattutto, per il **mantenimento della continuità produttiva definendo interventi specifici per mitigare gli effetti socio-economici della crisi volti in primis al sostegno dell'occupazione e della liquidità delle imprese.**

L'attività principale sul fronte occupazionale, ha riguardato fin da subito **l'attivazione delle misure di sostegno al reddito dei lavoratori** che, nei periodi di crisi costituiscono gli strumenti più idonei per tamponare l'emergenza in quanto in grado di assicurare sia la conservazione del posto di lavoro per le persone sia il mantenimento della capacità produttiva da parte delle imprese, prevenendo conseguenze più gravi sull'economia e consentendo successivamente una immediata ripartenza.

Si registra, su tale versante, in considerazione della funzione delegata dallo Stato alle Regioni sulla cassa integrazione in deroga, a partire dalla crisi del 2008, **il costante dialogo interistituzionale con il livello nazionale ed in particolare con il Ministero del Lavoro** sui dispositivi normativi sull'emergenza Covid-19 in emanazione nonché il continuo confronto in seno alla Commissione Lavoro della Conferenza delle Regioni per definire posizioni comuni sui provvedimenti predisposti e per affrontare le dirimenti questioni attuative, al fine di assicurare un'applicazione efficace ed omogenea dei dispositivi su tutto il territorio nazionale.

Si richiama, in tal senso, il proficuo **lavoro effettuato sui decreti legge** (D.L. 9/2020, D.L. 18/2020 e D.L. 23/2020) predisposti a livello nazionale e volti a definire le misure urgenti a sostegno delle famiglie, dei lavoratori e delle imprese connesse all'emergenza del coronavirus e, in particolare, sugli interventi per assicurare il sostegno al reddito dei lavoratori finalizzati al potenziamento degli strumenti di tutela ordinari e straordinari, a partire dalle Regioni più colpite dall'emergenza sanitaria. Su tale versante, in considerazione della diffusione sempre maggiore dell'emergenza registrata sui territori con il contestuale interessamento di numerosi settori economico-produttivi, le richieste di emendamento delle Regioni hanno fin da subito riguardato in primo luogo **l'estensione su tutto il territorio nazionale delle misure previste dal D.L. 9/2020** nonché il rafforzamento delle tutele per i lavoratori attraverso sia **l'allargamento della platea dei beneficiari sia l'ampliamento temporale dell'utilizzo della cassa integrazione in deroga**, sempre accompagnati dalla costante richiesta di **garanzia da parte del**

Governo in merito alle necessarie coperture finanziarie, con la finalità di assicurare a tutti i lavoratori il sostegno necessario. A ciò si aggiungano a titolo esemplificativo le proposte riguardanti l'**estensione delle tutele a tutte le tipologie di lavoro stagionale** previste dalla legge e a tutti i lavoratori a tempo determinato che abbiano cessato involontariamente il rapporto di lavoro, con la previsione di un intervento di carattere straordinario sulla NASPI, che rappresenta l'unico strumento utile per chi è già stato oggetto di licenziamento; la previsione di forme di **sostegno per quelle categorie che non possono accedere agli ammortizzatori tradizionali**; la **sospensione delle procedure di impugnazione dei licenziamenti**; i chiarimenti in merito alla competenza amministrativa della CIGD per le **imprese plurilocalizzate**; l'**esenzione dal bollo** delle domande effettuate dalle imprese per la richiesta della CIGD; la **possibilità di utilizzare** per la CIG in deroga i **residui delle risorse assegnate alle Regioni e P.A. con provvedimenti emanati per gli anni 2014, 2015 e 2016** per i quali è tuttora in corso la quantificazione delle risorse disponibili da parte del Ministero e dell'INPS. Proposte, queste, confluite nei **documenti di posizionamento ai decreti approvati dalla Conferenza delle Regioni** e trasmessi al Governo e alle competenti Commissioni parlamentari².

Accanto a ciò, le amministrazioni regionali, forti dell'esperienza sulla gestione degli ammortizzatori in deroga maturata a partire dalla crisi economico-sociale del 2009, hanno provveduto ad attuare le disposizioni normative, procedendo in primo luogo alla **sottoscrizione degli accordi con le parti sociali** per la definizione della platea dei beneficiari, delle durate, dei criteri e della modalità di presentazione e di istruttoria delle istanze, anche alla luce delle indicazioni contenute nelle circolari esplicative emanate dal Ministero del Lavoro e dall'INPS. Inoltre, per accelerare le attività di istruttoria e conseguentemente la decretazione delle domande di CIG in deroga si è agito su due piani. Da un lato, **attraverso l'implementazione dei sistemi informativi** per consentire - soprattutto in considerazione del notevole afflusso delle richieste - una maggiore informatizzazione nell'acquisizione delle domande e un primo *screening* delle stesse e, dall'altro, **attraverso la costituzione di vere e proprie Task force regionali** deputate ad effettuare l'istruttoria delle domande di CIGD e la successiva trasmissione delle stesse all'INPS. Inoltre, le amministrazioni regionali hanno provveduto a **ratificare sui territori l'accordo sottoscritto a livello nazionale tra l'ABI e le parti sociali con il Ministero del lavoro** che, nelle more della conclusione della procedura connessa all'erogazione della CIGD, si poneva la finalità di promuovere e disciplinare le modalità per consentire ai lavoratori di poter richiedere l'anticipazione dei pagamenti della CIGD presso le banche. Peraltro, si rileva come in molti accordi ratificati a livello territoriale con l'ABI, sia contenuta **la previsione di Fondi di garanzia regionali** che, sebbene non richiesti dalla convenzione firmata a livello nazionale, rappresentando una tutela ulteriore per il sistema bancario, avrebbero dovuto consentire un'erogazione più celere degli anticipi dei trattamenti ai lavoratori.

² Posizione della Conferenza delle Regioni e P.A. in merito al parere, ai sensi dell'articolo 2, comma 5, e dell'art. 9, del Decreto Legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sul Disegno di conversione in legge del Decreto Legge 17 marzo 2020, n. 18, recante "misure di potenziamento del servizio sanitario nazionale di sostegno economico per le famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19" approvato l'8 aprile 2020 e Prime valutazioni della Conferenza delle Regioni e P.A. sul Disegno di legge di conversione del decreto Legge 8 aprile 2020, n. 23 recante "Misure urgenti in materia di accesso al credito e di adempimenti fiscali per le imprese, di poteri speciali nei settori strategici, nonché interventi in materia di salute e di lavoro, di proroga di termini amministrativi e processuali" approvato il 23 aprile 2020.

Quanto descritto rappresenta, esclusivamente la parte di competenza regionale che, di fatto, costituisce solo "un pezzo" **di una procedura molto più ampia** che prevede ulteriori passaggi strettamente interconnessi e spesso propedeutici per l'accesso alle fasi successive, con diversi soggetti chiamati ad attivarsi, a partire dalle imprese, dai consulenti del lavoro, dalle banche e non da ultimo dall'INPS stessa che prima di effettuare i pagamenti, è chiamata svolgere ulteriori controlli.

Accanto alle complessità di ordine procedurale sottese allo strumento utilizzato si richiamano, inoltre, le **questioni riguardanti l'applicazione delle disposizioni contenute nei diversi decreti legge** sull'emergenza Covid-19 in materia di cassa integrazione in deroga (CIGD) emanati a breve distanza che introducendo modifiche rispetto al precedente articolato hanno necessitato di circolari interpretative da parte del Ministero del lavoro e dell'INPS, comportando di fatto l'esigenza da parte delle amministrazioni regionali di dover procedere all'integrazione degli accordi stipulati sui territori con le parti sociali. Inoltre, si riportano le problematiche riguardanti **il sistema informativo dell'INPS** per l'invio delle decretazioni regionali nonché dei tempi e delle modalità per la restituzione alle Regioni di eventuali domande da sanare e le **difficoltà connesse all'attuazione dell'accordo relativo all'anticipazione dei trattamenti ai lavoratori** da parte delle banche che ha reso anche necessaria l'emanazione di circolari esplicative dell'ABI.

In tale contesto di grave emergenza, i ritardi connessi all'erogazione dei trattamenti ai lavoratori hanno creato notevoli tensioni a livello sociale specie verso il sistema delle Regioni in merito alla gestione degli ammortizzatori in deroga in ordine ai presunti ritardi sulle decretazioni e, di conseguenza, nell'erogazione dei pagamenti a favore dei lavoratori che il Governo aveva assicurato sarebbero avvenuti entro la fine del mese di aprile, peraltro, accentuati dalla diffusione di dati INPS parziali e non aggiornati in merito alle domande decretate dalle Regioni e su cui peraltro la Conferenza delle Regioni ha preso all'unanimità una forte risoluzione.

Alla luce di quanto riportato, si è avuta la conferma di quanto emerso fin da subito ovvero che in tale contesto emergenziale causato da una pandemia di livello mondiale, lo **strumento della cassa in deroga fosse assolutamente inadatto per fronteggiare un blocco totale delle attività produttive ed economiche**, dovendosi in questo caso operare in modo omogeneo su tutto il Paese e per di più dovendo rispondere in maniera immediata alle numerosissime richieste provenienti dalle imprese. Infatti, le **complesse procedure gestionali sottostanti allo strumento della cassa in deroga muovevano dalla ratio di far fronte a crisi settoriali e locali**, in cui il **ruolo della Regione nel procedimento di autorizzazione appariva decisivo**, soprattutto per la possibilità negli accordi con le parti sociali di poter modulare e indirizzare maggiormente gli interventi a favore dei lavoratori, con la finalità di rispondere in modo puntuale alle caratteristiche e alle peculiarità dei mercati del lavoro territoriali.

Pertanto, le Regioni e P.A. **con grande senso di responsabilità istituzionale**, considerando che la cassa integrazione in deroga così strutturata non appariva funzionale alle attuali esigenze determinate dall'emergenza Covid-19, rappresentando peraltro un appesantimento per le imprese e per la pubblica amministrazione, **nell'ambito di una piena collaborazione con il Governo** hanno condiviso la **necessità di operare per la semplificazione delle procedure, per la risoluzione dei problemi e per la**

riduzione delle tempistiche, con l'unico obiettivo di garantire in tempi rapidi un adeguato sostegno ai lavoratori colpiti dall'emergenza.

In tale direzione, si pone l'**Accordo tra le Regioni e P.A. ed il Governo in materia di "Cassa integrazione in deroga Covid-19"** sottoscritto il 13 maggio u.s., nel quale per le motivazioni sopra esposte **si conviene di individuare nell'INPS il soggetto autorizzatore ed erogatore degli ammortizzatori sociali per l'emergenza Covid-19** e si definisce conseguentemente una proposta di modifica normativa delle disposizioni contenute nel DL 18/2020, che è confluita nel Decreto Legge Rilancio come approvato in sede di Consiglio dei Ministri.

Nello specifico la nuova procedura concordata viene disciplinata all'**art. 73-ter "Trattamento di integrazione salariale in deroga Emergenza Covid-19 all'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale" del D. L. Rilancio**, in cui si dispone che dall'entrata in vigore del decreto le ulteriori 9 settimane di CIG in deroga saranno autorizzate ed erogate direttamente da INPS, che diventa il soggetto responsabile per tutti gli ammortizzatori sociali per l'emergenza Covid-19, ferme restando le specificità delle Province autonome di Trento e Bolzano ed il completamento delle autorizzazioni delle prime 9 settimane, che resta in capo alle Regioni.

Si tratta, a ben vedere, di un ottimo risultato che ha portato ad una notevole semplificazione dello strumento, peraltro unanimemente condiviso a livello interistituzionale e in tempi rapidi, nell'assoluta consapevolezza da parte del sistema regionale come **l'atteggiamento "vincente" sia quello di operare con spirito di squadra per rispondere in maniera efficace ed efficiente alle esigenze dei lavoratori e delle imprese** che, specie in tale situazione particolarmente delicata che il Paese sta attraversando anche dal punto di vista delle ricadute socio-occupazionali dell'emergenza sanitaria in corso, sono messi a dura prova e necessitano quanto mai di poter contare sulle Istituzioni per la messa in campo di misure rapide e incisive. Parimenti sarà necessario fin da subito lavorare insieme per la ripresa attraverso la programmazione di politiche adeguate ed efficaci, utilizzando in modo razionale tutte le risorse a disposizione, per intervenire con la necessaria forza e rapidità ed impedire che la recessione si trasformi in una depressione duratura.

2) Interventi di riorganizzazione delle politiche attive del lavoro e della formazione

L'irrompere dell'emergenza epidemiologica ha comportato l'adozione di una corposa serie di misure da parte delle amministrazioni regionali finalizzate a contenerne gli effetti negativi ed a **garantire il più possibile una continuità di erogazione dei servizi di politica attiva ai cittadini**. Come noto, i provvedimenti stabiliti sul piano nazionale in materia di distanziamento sociale, con la chiusura al pubblico degli uffici dei CPI, hanno reso infatti necessaria ed indifferibile, da una parte, una sospensione delle attività dei servizi per il lavoro fondate sulla compresenza e, dall'altra, **un ripensamento generale delle modalità di svolgimento delle politiche attive**, a favore di soluzioni flessibili ed agili basate sulle **opportunità offerte dalla tecnologia di erogazione dei servizi a distanza**.

L'impegno delle Regioni su questo versante è stato cospicuo e costante, con l'obiettivo di assicurare alle persone i servizi essenziali e proseguire, con nuove modalità, le iniziative già avviate sui territori per l'inserimento lavorativo e per la formazione. Accanto alla **riorganizzazione del lavoro dei CPI in modalità di lavoro agile** - anche alla luce della sospensione stabilita dalla norma nazionale (articolo 40 del DL n. 18/2020) di alcuni adempimenti a carico dei servizi e delle misure di condizionalità - si sono rese necessari interventi derogatori rispetto al normale svolgimento delle attività formative, a favore della **formazione a distanza**, nonché la **sospensione delle modalità di attuazione dei tirocini extracurricolari** con la possibilità di sperimentare forme alternative di svolgimento degli stessi alternative alla presenza in azienda. Come segnalato in premessa, si è dunque registrata nella prima fase emergenziale **un'intensa operatività delle Regioni e delle Province Autonome per la messa in sicurezza dei sistemi territoriali**, mediante misure a carattere strettamente operativo e gestionale, accompagnata da forme di comunicazione al cittadino agevoli, chiare e puntuali. Ciò ha consentito alle amministrazioni del territorio di poter gestire in modo consoni i servizi di politica attiva nel contesto emergenziale, concentrando l'attenzione al contrasto delle conseguenze economiche derivanti dalla crisi occupazionale ed al sostegno del reddito dei lavoratori e delle imprese coinvolte.

Oggi, superata questa prima fase di "difesa" e "reazione", occorre passare ad una fase di "azione", sviluppando una riflessione profonda dell'intero sistema interistituzionale per un effettivo **rilancio del ruolo chiave dei servizi per l'impiego e delle politiche attive come leva primaria per fronteggiare e fuoriuscire dalla crisi**. Triplice, infatti, appare l'obiettivo che deve ispirare l'azione dei decisori politici nei prossimi mesi:

- il mantenimento dei livelli occupazionali e la creazione di nuovi posti di lavoro;
- l'adeguamento delle competenze dei lavoratori ai nuovi fabbisogni emergenti nel mutato contesto socio – economico;
- la sperimentazione di nuove modalità organizzative del lavoro che, di fatto, favoriscono la permanenza nell'occupazione delle persone e l'adattamento delle imprese alla nuova realtà produttiva determinata dalla pandemia.

Si tratta di priorità interconnesse, che solo attraverso **un efficace sistema di funzionamento dei servizi per l'impiego e delle politiche attive** possono essere conseguite. In un contesto di emergenza, occorre proseguire con determinazione il lavoro **di rilancio e di rafforzamento dei CPI e del sistema dei servizi per il lavoro**, che le Regioni unitamente al livello centrale hanno avviato da tempo, costituendo negli ultimi anni una priorità condivisa da tutti gli attori istituzionali impegnati ad implementare e migliorare le infrastrutture primarie del mercato del lavoro. Nel fronteggiare le ricadute occupazionali ed economiche da COVID 19, **un ruolo determinante saranno chiamati a svolgerlo i Centri per l'Impiego**, oggi al centro di una **profonda opera rinnovatrice tesa al loro effettivo potenziamento professionale ed infrastrutturale**, per renderli prossimi agli standard degli altri Paesi europei e, soprattutto, in grado di erogare agli utenti, cittadini e imprese, un insieme articolato e moderno di prestazioni che si configurano come LEP. Siamo all'indomani dell'approvazione, tramite intesa espressa dalla Conferenza Stato - Regioni dello scorso 7 maggio, di importanti integrazioni **al Piano**

Straordinario per il potenziamento dei CPI e delle politiche attive approvato nel mese di aprile 2019 che, alla luce degli stanziamenti disposti dalla norma di Bilancio 2019, rappresenta la cornice di riferimento per un programma di crescita sostanziale dei servizi sul versante sia dell'ampliamento e della qualificazione delle risorse professionali, che dell'implementazione ed ammodernamento delle risorse infrastrutturali e materiali necessarie al funzionamento del sistema. Il **Piano straordinario**, scaturito dall'esigenza di accompagnare l'attuazione del Reddito di Cittadinanza, **costituisce un'occasione per sostenere con una rete forte di CPI e con un solido bagaglio di politiche attive le misure di politica industriale poste in essere per il rilancio della ripresa economica.**

D'altro canto, alla luce dell'esperienza maturata in questi mesi nella gestione a distanza di una parte delle politiche attive, appare oggi fondamentale un impegno condiviso con il livello centrale per sviluppare **nuove modalità di lavoro dei servizi per l'impiego**, in grado di assicurare la copertura ed il raggiungimento di un bacino di utenza che, con la crisi, inevitabilmente andrà ad aumentare, richiedendo un impegno molto stringente da parte dei CPI per rivolgere alle persone misure appropriate di politica attiva. Sarà, in questo ambito, necessario **implementare soluzioni agili per poter raggiungere le diverse categorie di utenti dei CPI**, che nella maggior parte dei casi sono costituiti da persone in condizione di fragilità e con difficoltà di accesso agli strumenti tecnologici. Occorre, in tal senso, una riflessione comune su come **ampliare le possibilità di interazione a distanza con i servizi per il lavoro**, promuovendo modalità di svolgimento degli stessi ulteriori rispetto a quelle basate sulla compresenza dell'operatore e degli utenti e supportando le persone nell'accesso alle opportunità aperte sul versante tecnologico, con l'obiettivo di **superare persistenti forme di divario digitale e consentire l'erogazione delle prestazioni ad una platea più ampia di destinatari**, rispetto a quella che le attuali restrizioni consentirebbero di trattare. Inoltre, sarà necessario provvedere a **formare gli stessi operatori dei Servizi per l'Impiego**, affinché entrino in possesso di competenze che li rendano in grado di erogare i servizi a distanza, dotandoli al contempo di un'adeguata strumentazione hardware e software per l'erogazione degli stessi. Infine, occorre agire sul versante della **tutela della salute e sicurezza degli operatori dei CPI**, garantendo condizioni di salubrità e sicurezza degli ambienti di lavoro, nel rispetto dei protocolli adottati a livello nazionale, al fine di consentire l'erogazione di quei servizi che, necessariamente, richiedono una presenza fisica, con **adeguati livelli di protezione dei lavoratori e degli utenti.**

L'uscita dalla fase emergenziale richiede senza dubbio la realizzazione di politiche attive del lavoro su larga scala. Le Regioni, in tal senso, saranno chiamate a ridurre il più possibile la "pressione" sulle politiche passive - il cui tiraggio crescerà esponenzialmente- promuovendo al massimo la riqualificazione delle competenze e la riconversione di molte professionalità per rispondere alla domanda dei nuovi mercati del lavoro che si andranno a delineare in una cornice in radicale evoluzione. I Centri per l'Impiego dovranno concentrarsi su quei servizi o misure utili ad **adattare le caratteristiche dell'offerta di lavoro alla domanda di lavoro**, con l'obiettivo sia di mantenere i livelli occupazionali esistenti, sia di innalzare il tasso di occupazione. Un ruolo centrale, in questo senso, sarà svolto dalle **politiche di adattabilità**, che da tempo le amministrazioni regionali mettono in campo per favorire la permanenza e l'inserimento/reinserimento nel mercato del lavoro e che oggi vanno ulteriormente rafforzate, mediante l'integrazione di interventi congiunti di attivazione, incentivazione, formazione e rafforzamento dell'occupabilità.

3) Interventi di supporto indiretto tesi a favorire il mantenimento dell'occupazione

Un significato complementare agli interventi diretti al sostegno dei lavoratori e delle imprese ed alla riorganizzazione dell'erogazione delle politiche del lavoro e della formazione, descritti nei punti 1) e 2), assumono le **azioni a carattere trasversale che le Regioni hanno prontamente definito in risposta alla situazione emergenziale**. Tali azioni sono state possibili grazie al contributo fondamentale assicurato dalla programmazione europea e, in particolare, dalle **risorse dei Programmi operativi regionali cofinanziati dal Fondo Sociale Europeo**.

Si fa presente preliminarmente che, da un lato, **i Programmi sono utilizzati coerentemente con le priorità di investimento esistenti** che già consentivano – almeno in parte – l'attivazione di misure volte a fronteggiare l'emergenza, dall'altro, le **modifiche normative e le interpretazioni fornite dalla CE sul campo di applicazione dei Fondi** (in particolare del FSE) stanno consentendo progressivamente – e su spinta regionale – **l'ampliamento del novero delle attività possibili**.

In questo contesto, la reazione delle amministrazioni regionali e delle Autorità di Gestione dei PO FSE, è stata immediata sin dal principio dell'emergenza sanitaria e si è dispiegata essenzialmente su due fronti:

- il primo, già a partire dai primi giorni di marzo, è stato quello della **gestione operativa degli interventi in corso** con particolare attenzione alla comunicazione con i beneficiari e a fornire loro indicazioni puntuali, progressivamente integrate da disposizioni amministrative e gestionali;
- il secondo è quello della **messa a disposizione di risorse per interventi a contrasto dell'emergenza**.

Sul piano attuativo si registrano sia **atti di indirizzo e di programmazione**, in particolare Delibere di Giunta, sia **avvisi e bandi rivolti al territorio** per la messa a disposizione di risorse finanziarie.

Questi atti coprono un **ventaglio ampio di interventi** dalla qualificazione delle competenze dei lavoratori ai contributi per le imprese e per i lavoratori autonomi, dal sostegno al diritto all'istruzione e alla formazione alla modifica delle modalità di erogazione dei servizi sociali, bonus e supporto alle famiglie.

Diverse Regioni hanno quindi adottato **delibere generali o specifiche** volte a programmare o riprogrammare risorse (*ad esempio il Piano socioeconomico della Regione Campania che mobilita 960 Meuro*)

In altri casi, sono state rapidamente emanate **leggi regionali** (*è il caso della Provincia Autonoma di Trento e della Regione della Val D'Aosta*) che dispongono in merito a Misure straordinarie di sostegno alle famiglie, ai lavoratori e alle imprese, per contenere e fronteggiare gli effetti negativi sul tessuto socio-economico, con la mobilitazione di ingenti risorse prevenienti da varie fonti.

In altre Regioni, con DGR sono approvati **Disegni di legge** (*ad esempio con la formulazione del piano Riparti del Piemonte, con risorse quantificabili in 800 mln di euro*) a sostegno di famiglie, lavoratori e settori economici connessi all'emergenza epidemiologica da COVID-19, oltre che misure di semplificazione riduzione di oneri.

Dai monitoraggi effettuati, emerge un **sostegno diffuso sul territorio per favorire il ricorso allo smart working**. Infatti, con riferimento al contenimento dell'impatto occupazionale e produttivo delle misure di distanziamento sociale, numerose Regioni hanno proceduto molto celermente a rafforzare le azioni di sostegno al lavoro agile e, più in generale, all'adozione di modalità organizzative adeguate alle circostanze in atto. Ciò è avvenuto attraverso l'aggiornamento di avvisi aperti o la pubblicazione di nuovi dispositivi, volti alla riorganizzazione delle aziende, in particolare delle PMI, anche con il coinvolgimento degli enti bilaterali. Gli avvisi, che promuovono fra l'altro la cultura del welfare aziendale e della conciliazione, concedono contributi ed agevolazioni e sono rivolti alle imprese ed in un paio di casi anche agli Enti Locali del territorio, allo scopo di sostenerne la riorganizzazione e la continuità dei servizi.

L'intervento assume una duplice valenza, in quanto ha favorito la continuità delle prestazioni lavorative e, al contempo, la conciliazione vita – lavoro in un frangente di forte difficoltà per le famiglie, con la chiusura delle scuole.

Parimenti, sempre nell'ambito della programmazione dei fondi europei, le strutture di gestione dei programmi emanano quotidianamente provvedimenti e, quindi, anche il quadro si arricchisce di nuovi dispositivi ogni giorno. Un primo sintetico panorama copre essenzialmente tre filoni: un impegno diretto sul fronte dell'occupazione, a tutela dei lavoratori e al fianco delle imprese, il secondo sul versante della formazione e dell'apprendimento, il terzo è quello del sostegno economico alle famiglie in particolare nella fase di assenza di entrate a causa della sospensione delle attività lavorative.

Questo fronte vede anche diverse Regioni impegnate nell'elaborazione di avvisi per la **fase di ripartenza delle attività** che consentano sia di capitalizzare, ove possibile, l'esperienza del lavoro a distanza, sia di sostenere le imprese in vista della riapertura, anche in termini di nuova organizzazione degli spazi, tutela della salute e della sicurezza, supporto al riavvio delle attività.

Risorse rilevanti sono già state messe a bando per altri interventi come ad esempio:

- **bonus assunzionali ed interventi integrati per il settore turistico**, (i bonus assunzionali sono in questo caso rivolti anche alle imprese che abbiano richiesto ammortizzatori mentre i percorsi integrati sono pensati per i lavoratori stagionali e prevedono la presa in carico, la formazione a distanza ed un sostegno economico);
- misure di sostegno per i **partecipanti in politiche attive** (indennità una tantum per i soggetti impiegati in attività di tirocinio di inclusione attiva e LSU che non hanno potuto svolgere le loro attività);
- misure a sostegno dei **lavoratori in difficoltà economica**, rimasti esclusi dalle forme di sostegno e tutela stabilite dal Decreto-Legge 17 marzo 2020 e smi (es. tirocinanti, colf e badanti, riders e lavoratori digitali, disoccupati e sospesi dal lavoro, al fine di consentire un mantenimento delle condizioni utili alla più rapida ripresa delle attività professionali o occupazionali);

- interventi di **sostegno a professionisti e lavoratori autonomi** (attraverso un contributo a fondo perduto) e **sostegno una tantum alle microimprese** quale compensazione per il periodo di sospensione dell'attività determinato dalle misure di fermo del Governo;
- incremento della componente liquidità nei prestiti che erano già stati erogati o in piani di investimento approvati e erogazione di prestiti di piccola entità per far fronte all'emergenza finanziaria.

C'è poi un filone importante degli interventi finanziati dal FSE che ha mirato a consentire lo svolgimento delle **attività didattiche e formative** per permettere la prosecuzione dell'apprendimento connotato da **caratteristiche professionalizzanti**, che saranno particolarmente utili nei prossimi mesi in ottica di inserimento soprattutto dei giovani.

Si possono citare, sempre a titolo di esempio:

- aiuti agli studenti ed alle famiglie per la **strumentazione necessaria alla didattica a distanza** attraverso l'erogazione di voucher/bonus per l'acquisto di dispositivi per studenti meno abbienti sia della scuola che del sistema IEFP anche insieme ad interventi di acquisto di servizi per assistenza educativa domiciliare;
- misure a supporto del sistema per la **didattica a distanza per gli istituti scolastici**;
- **sostegno al sistema della formazione professionale** per rafforzarne la capacità di erogare le attività formative d'aula in modalità di didattica a distanza.

Infine vanno segnalati gli ulteriori interventi per contrastare l'**impatto economico sociale**, rivolti specialmente alle famiglie, quali il sostegno economico ai nuclei familiari in temporanea difficoltà ed ai pensionati al minimo attraverso un contributo finanziario volto, fra l'altro all'acquisto di beni di prima necessità

A fronte di un cambiamento strutturale che coinvolge l'intero Paese e che conduce ad un ripensamento generale dell'intero apparato dell'azione amministrativa e delle politiche pubbliche, le Regioni hanno raccolto la sfida e intendono proseguire il loro impegno sul versante dell'innovazione, nella consapevolezza primaria che **ogni slancio debba però partire dalla voce dei territori, oggi in forte sofferenza ma anche ricchi di spinte propulsive**. Tale voce deve trovare ascolto presso istituzioni responsabili e lealmente cooperanti, nel rispetto delle rispettive competenze, e presso una pubblica amministrazione moderna, in grado di adattare rapidamente i propri assetti organizzativi a fronte di mutati fabbisogni e nuove emergenze occupazionali.